

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

NO MUOS. Cronache dalla Sicilia in guerra 2
DISABILITY PRIDE PALERMO. Liber* di divergere! 2
RAGUSA. Manifesto per la mobilitazione del 25 novembre. 2

INFORMAZIONE E GUERRA. Sabotare Tele Israele. 3
AL DI QUA. La culla di monoteismi e guerre, il Sinodo e... 3
IL RISCATTO MANCATO. Dall'Indipendenza all'Autonomia 4
CINEMA. "Il sol dell'avvenire" (2023) di Nanni Moretti .. 5

INTERVENTI. Relativismo giuridico e costituzioni latinoam... 5
COSPITO. Per giustificare l'errore ci vuole l'orrore 5
SAID E OCALAN. La soluzione dei due stati porta la violenza .6
SPECIALE. Storia e storie 7

Editoriale Scenari bui

Il quadro internazionale sta mutando rapidamente. Gli USA sono un paese spaccato (Capitol Hill) e in crisi (Afganistan); da tempo è finita la stagione della Guerra Infinita. La Russia ha ripreso quota dopo anni di umiliazioni. La Cina, come potenza imperiale sta dispiegando tutta la sua forza ma utilizzando una diplomazia accorta, fornendo infrastrutture e servizi, accaparrandosi materie prime e creando relazioni in maniera diversa da come facevano statunitensi e occidentali. Tutto ciò contribuisce a riscrivere i rapporti di forza a livello mondiale.

Gli USA non hanno più la forza di intervento che avevano un tempo e pagano pegno; i loro rivali lo hanno capito, mentre l'Europa è considerata giustamente una espressione geografica.

Da qui prende le mosse l'attacco di Hamas. Anche l'invasione dell'Ucraina è stato un segnale chiaro: la Russia non avrebbe mai attaccato se non avesse percepito la crisi USA e non si fosse sentita coperta dalla Cina.

Linee di faglia vi sono già in Africa, e ora in Palestina, dove è avvenuto uno sfondamento delle difese israeliane senza precedenti: Hamas e il resto delle componenti armate palestinesi hanno fatto quello che nessun altro era riuscito a fare. Anche Israele è spaccato e profondamente preoccupato: stavolta potrebbe essere davvero cancellato dalla carta geografica, per questo la sua risposta è stata rabbiosa e potente mettendo sotto assedio la Striscia di Gaza e iniziando un'invasione di Terra dal mare e dal cielo, seminando morte e distruzione tra i palestinesi. Vuole eliminare Hamas ma fino ad ora sta uccidendo i palestinesi. Era chiaro che la risposta israeliana sarebbe stata spietata e che avrebbe suscitato un'ampia mobilitazione a livello mondiale da parte dell'opinione pubblica.

L'azione di guerra di Hamas, con la morte di almeno un migliaio di civili israeliani e il sequestro di 240 persone circa, è servita ad aprire il secondo fronte di guerra a livello mondiale dopo l'Ucraina. Ora l'area mediorientale è in fibrillazione, si combatte alla frontiera libanese e ci sono scontri sulle alture del Golan. Esistono tutte le premesse per un allargamento del conflitto. La diplomazia di fatto è in difficoltà, a trattare sono le armi. Gli statunitensi si stanno preparando a degli scenari presenti finora solo nei manuali di guerra: le portaerei inviate non hanno una funzione deterrente: se ci fosse un attacco iraniano verso Israele gli USA interverrebbero, ma più fronti si aprono e più gli USA vanno in difficoltà. Anche le alleanze sono variabili, la Turchia è solidale con Hamas e attacca Israele politicamente, perseverando nel suo atteggiamento ambiguo; non mi stupirebbe se mettesse in discussione anche la propria appartenenza alla NATO.

In questo frangente la NATO appoggia Israele dalla Sicilia; da Sigonella partono aerei carichi di armi ed il Muos da Niscomi supporta le operazioni militari. Dal 23 ottobre, per venticinque giorni, sono in corso nelle acque territoriali Italiane esercitazioni aeronavali, con una potenza di fuoco senza precedenti, per lanciare messaggi inequivocabili di guerra ai nemici delle democrazie liberali e ai regimi autocratici ad Oriente. Mentre scrivo ci sono duri combattimenti tra israeliani ed Hamas a Gaza, con la situazione bellica che ora dopo ora si fa sempre più incandescente.

La neonata esperienza dei BRICS è in corso d'opera, ma in questo momento sono le alleanze militari a cambiare le carte in tavola. Ci sono tutti i segnali per una guerra che coinvolga l'Italia. Il clima bellico sta portando alla repressione del dissenso; ogni minima voce discordante viene tacciata di collaborazionismo con i nemici della "democrazia". Siamo di fronte ad una prova storica, per molti versi simile alle precedenti guerre mondiali. Noi in Sicilia siamo dentro la guerra mani e piedi, anche se non ce ne rendiamo conto.

In mezzo alla logica degli stati e dello scontro imperialistico, le mobilitazioni e le lotte delle popolazioni curde e iraniane sono dei momenti importanti di resistenza e attacco ad un destino già scritto. Auspichiamo che la parte progressista del popolo israeliano riesca a fermare la trasformazione fascista dello stato ebraico e la guerra in atto. C'è il rischio che la giusta lotta del popolo

Antonio Rampolla

Continua a pag. 6

Medio Oriente. Liberi dall'odio e dalla guerra

Due popoli nessuno Stato



Quello che sta accadendo in Israele-Palestina non ha nulla dell'inconcepibile, sebbene ne siamo sconvolti fin quasi all'afasia. L'orrore non ci ha mai abbandonati, particolarmente nella nostra età moderna. "Si trattava di un villaggio avaro che i Bulgari avevano incendiato, secondo le leggi del diritto pubblico. Qui vecchi crivellati di colpi guardavano morire le loro mogli sgozzate, che stringevano i bambini alle mammelle sanguinanti; là ragazze sventrate, dopo avere saziato i naturali bisogni di qualche eroe, esalavano l'ultimo respiro; altre, semibruciate, gridavano implorando di finirle. Cervelli erano sparsi per terra, accanto a braccia e gambe tagliate". E' un passo del Candido o l'ottimismo di Voltaire, nel quale il filosofo illuminista con affilata ironia ci mette di fronte alle mostruosità delle tante guerre che insanguinarono l'Europa per buona parte del Settecento.

Come allora, ancora oggi sono gli Stati, in nome di presunti diritti di nazionalità, identità, etnia a fomentare le guerre, a pianificarle, a dirigerle. Quegli Stati che si attribuiscono il monopolio "legittimo" della violenza, anche quella più efferrata, e se ne servono a piacimento. E' per un raffinamento di malignità" si inventano anche il galateo della guerra, il fatidico diritto internazionale, più volte invocato anche in questi giorni terribili, che è una finzione, un modo arrogante per ritenersi ancora umani (umanità, che bella parola!).

Visto sotto questo aspetto, di un mondo che continuamente squaderna violenza, i cui limiti non sono mai sazi, il conflitto odierno tra palestinesi e israeliani, o meglio tra governo israeliano, col suo esercito super equipaggiato e Hamas (ed ogni altra frangia che si arroga il diritto di poter dispensare vita e morte per nemici e amici) non è altro che l'ennesimo abominio della guerra che sparge le sue mefitiche spire in giro per il mondo.

Certo all'indomani del 7

ottobre, della spaventosa carneficina compiuta da Hamas, tutti abbiamo provato sgomento, ma di fronte allo *sconcerto* di chi discettava su quel di più di non umano che avrebbe animato i miliziani palestinesi e che avrebbe segnato un limite oltrepassato, a me personalmente è venuto in mente Verga quando nella novella *Libertà* scrive: "[...] uno gli aveva messo lo scarpone sulla guancia e gliel'aveva sfaccellata; nonostante il ragazzo chiedeva ancora grazie colle mani. [...] Il taglialegna, dalla pietà, gli menò un gran colpo di scure colle due mani [...] Un altro gridò: -Bah! Egli sarebbe stato notaio, anche lui!". E questa era la rabbia dei contadini contro chi li sfruttava e li derideva. Proviamo solo a immaginare a quale pozzo di collera, di ira, di odio possono attingere i palestinesi. Nel 2022 sono stati 45 i bambini uccisi dall'esercito israeliano nei Territori occupati e nel 2023, fino alla terribile mattanza che adesso si sta vivendo a Gaza, erano stati 44 (dati Save the children del 18 settembre 2023). Senza contare le migliaia di morti solo degli ultimi 15 anni e il persistente regime di apartheid cui sono costretti dalla legislazione israeliana.

Nella pur intricata e arrovellata questione israelo-palestinese odierna, le dinamiche storiche appaiono di una linearità persino disarmante. Basta dare un occhio anche superficiale ad una qualche carta geografica dell'area che riproduce l'evoluzione della divisione dei territori tra israeliani e palestinesi per rendersi conto di come è stato un continuo appropriarsi di territori da parte di Israele e un progressivo confinare i palestinesi dentro ghetti e campi profughi. Una tendenza che continua persino adesso tra bombe e massacri, infatti dei coloni israeliani stanno occupando alcuni villaggi abbandonati dai palestinesi a causa dei bombardamenti. Senza questa prospettiva storica qualsiasi discorso che si appelli esclusivamente ai reciproci torti, alle reciproche violenze non

può fare altro che alimentare altra violenza e altri torti, in una catena senza soluzione, per soddisfazione e convenienza di Stati e governi. Perché se si è giunti a questo punto ci sono precise responsabilità di tutti i governi che si sono succeduti in Israele da sempre; di tutte le potenze imperialiste (dagli Stati Uniti, alla Russia, all'Europa, alla Cina) che trafficano col dolore del mondo; di chiunque, palestinese o mondo arabo, concepisce solo logiche statuali e di contrapposizione. Allora non è solo colpa di un Netanyahu, oggi il perfetto capro espiatorio che mette così al riparo da responsabilità tanto i governi occidentali quanto la democrazia israeliana e allo stesso tempo viene autorizzato a farsi strumento di vendetta.

Così oggi, 31 ottobre, i bombardamenti su Gaza continuano incessanti, l'invasione di terra che dovrebbe spazzare via per sempre Hamas è iniziata e la conta dei morti si aggiorna di ora in ora, più di ottomila, di cui più di tremila bambini. La guerra aperta dal governo israeliano in risposta all'attacco di Hamas può trovare le sue giustificazioni e i suoi appoggi. In primo luogo la difesa del popolo ebraico, che ha le sue radici profonde nelle vicende storiche che lo hanno visto vittima prediletta fino alla Shoah. Ma oggi questa difesa si colora di vendetta, vendetta che come tale non potrà avere nessuna pietà, neppure di civili inermi. Altro vessillo di cui si ammantava il governo israeliano è quello della difesa dei valori democratici e occidentali dagli attacchi di una cultura premoderna, maschilista e autoritaria, rappresentata da Hamas. E' uno schema che ha funzionato in varie occasioni, ultima per la guerra in Ucraina, che, se soddisfa la propaganda occidentale, lascia dietro di sé solo macerie e instabilità. Ma nessuna preoccupazione sembra attraversare i governi occidentali, sebbene di fronte alla strage che si sta perpetrando a Gaza siano stati costretti a operare distinguo capziosi, come quello del ministro degli Esteri italiano, il quale ha dichiarato che quella israeliana deve essere una "reazione proporzionata". Chissà se ritiene che gli ottomila morti già registrati tra i palestinesi siano proporzionati ai millequattrocento provocati dall'attacco di Hamas! Di fatto capi di governo e Stati si stanno

Angelo Barberi

Continua a pag. 6



SCIRUCCAZZU

Il topolino di Paola Cortellesi

Siamo andati al cinema attirati dal gran bene che si diceva di questo primo film da regista della brava Paola Cortellesi "C'è ancora domani". E in effetti il 99,9% del film non è stato inferiore alle aspettative. La vicenda è quella di una famiglia con il maschio dominante e violento, la moglie schiava e abusata che cerca di difendersi coltivando una rivincita ben simulata. Siamo in una Roma ancora ferita dalla guerra ed occupata dai marines, alla vigilia del 2 giugno 1946, quando alle donne fu concesso per la prima volta di votare alle elezioni politiche.

E allora la nostra Paola che fa? Dopo aver sceneggiato una montagna sulla violenza alle donne e aver preparato lo spettatore all'imminente atto di rottura della protagonista (Paola stessa), ecco che partorisce il topolino: la protagonista-vittima non abbandona il marito; non fugge con il suo vero amore; non sceglie la libertà all'oppressione, ma... va a votare! E questo ci viene presentato con enfasi strappalacrime come l'atto liberatorio di questa disgraziata donna tra le tante.

Come se non fossero passati 80 anni di violenza sulle donne; di Democrazia Cristiana seguita da una peggiore Forza Italia; di clericalismo dominante; di aborto ed altre conquiste bloccate da leggi volutamente ambigue; di femminicidi da record; di guerre e vittime civili cui l'Italia partecipa con orgoglio militarista. Come se non avessimo un governo fascio-leghista reazionario, patriarcale e clerico-fascista.

Si sono liberate le donne col diritto al voto? Ai primi del '90 Emma Goldman ammoniva le suffragette dal non cadere nella trappola elettorale: han fallito gli uomini perché dovrebbe riuscire le donne? Non si tratta pur sempre di continuare a delegare la propria vita ad un governo?

Ecco perché il film è stata una grande delusione; ancora più forte perché propina l'illusione elettorale nel momento di massima caduta della prassi democratica votaiola e di una sempre più vergognosa pratica violenta, fisica e morale, verso le donne ed ogni genere non conforme alla dottrina catto-patriarcale. ■

APPUNTAMENTI



LIBRI. Nostra poesia dei lupi

Poeti uscite dai vostri studi,
aprite le vostre finestre,
aprite le vostre porte
siete stati ritirati troppo a lungo
nei vostri mondi chiusi ...

È solo l'inizio di una lunga poesia del poeta Lawrence Ferlinghetti, in cui è evidente e chiaro l'invito ai Poeti di aprirsi al mondo, e di non finire nelle gabbie del sistema capitalista, per poi morire di morte in vita dentro le pagine dei libri.

Carmine Mangone con la sua poesia, anzi i suoi Frammenti poetici, che definisce *Sentenze di vita*, vive completamente fuori per sua scelta e stile di vita dai mondi chiusi, essendo aperto, anzi spalancato con rigore nel suo linguaggio poetico, infatti, ha pubblicato "Nostra Poesia dei Lupi", con la casa Editrice Nautilus di Torino, operante dal 1981, portata avanti da un Collettivo che si basa sull'autogestione e la pratica dell'autoproduzione, fuori dalle leggi del Mercato, dai Governi e dallo Stato, perché come scrive nella seconda pagina del libro: "Poiché persistiamo nella nostra inimicizia verso le regole della proprietà, ancorché intellettuale, questi testi non sono sottoposti ad alcun copyright".

Nostra Poesia dei Lupi è un piccolo libro di "Frammenti", che oltre a disorientare, orienta, contribuendo a liberare dai fantasmi del sistema. Un piccolo e prezioso libro di *Sentenze di vita*, come l'autore lo definisce, che dà il senso della sua dimensione poetica attraverso la scrittura verticale e arteriosa, potenziando la sua autorevole singolarità con cui si disfa dell'io, scalzando ruoli e feticci, e con la fusionale tenerezza poetica fatta di potenza, di affetti e di gioia, tende sempre più ad affermare nella vita di ogni giorno la dovuta e naturale *materia vivente*, mettendo la vita in atto.

Mangone scrive in qualche pagina dei suoi libri: "Se gli Stati e il capitale ci vogliono separati, isolati, trincerati nei nostri loculi di pensiero e nelle nostre gabbie di cemento, noi dobbiamo uscire allo scoperto e rimettere in gioco le nostre contraddizioni, il nostro desiderio".

Nella sua dimensione della scrittura, traspare e risuona quella di Antonin Artaud, connettendosi con il CSO, cioè con il testo de "Il Corpo Senza Organi", ripreso poi in filosofia da Gilles Deleuze e Felix Guattari, che lo interpretano non come concetto e nemmeno come organismo o struttura fisica, funzionale ai meccanismi e ai dispositivi distillati attraverso le varie agenzie del Potere, del Capitale, dello Stato, della Chiesa e della Tecnologia, ma come processo e potenzialità pura, dinamica, sia dei flussi che dei riflussi, che alimentano una singolarità sempre da fare e disfare, e sempre a divenire.

Mangone ha sempre scritto per pochi, mai per la massa, ma per una *unione di egoisti*, per una forma critica e gioiosa di *com-unicità*, come scrive in uno dei suoi Frammenti, essendo un *agitatore poetico*, come si definisce. Infatti, in uno dei suoi Frammenti scrive: "Costruire una Sparta anarchica: un'unione di egoisti allargata, rigorosa, giocosa, senz'alcuna concessione alla tetraggine e al compromesso economico. Imparare a morire con stile e a vivere con leggerezza ogni poetica mancata di parsimonia". Oppure: "Mi piace saperti, toccarti, perché mi fai sentire compiuto, anche se solo per pochi istanti al giorno. Al di qua del possibile, la piccola base carnale di ogni gioia, grazie a te, è il fatto che io mi senta molto più vivo delle mie stesse idee sulla vita". Per Mangone "il sesso è un linguaggio, è un modellare i nostri corpi attraverso quello di qualcun altro".

Ed ancora scrive: "Contro ogni

tentativo di governare l'amore (o di governare l'altro tramite l'amore), l'azione dell'affetto si pone sempre come esistenza del molteplice carnale, nonché come affluente di ogni corpo che venga ad emergere dalla nostra intesa. Così affermandosi essa si rivela ogni volta in morte della paura".

La sua potenza poetica, che si fa intensità, tenerezza, sintonia costante con l'altro/a, i Compagni, le Compagne, la natura e con tutti gli esseri senzienti, essendo un antispesista, a cominciare dagli ulivi del Cilento dove abita, vivendo in armonia con i gatti, i cani, le poiane, i greppi, i gechi, i topi, stabilisce sempre un rapporto sia da vicino che a distanza di affettuoso scambio. Scrive ancora: "Amare significa fare esperimenti insieme all'altro, giocare con la sua disponibilità, il suo candore, la sua critica. La parola amore non basta mai, non riesce mai a dire compiutamente il continuo eccedere del nostro affetto reciproco".

Il mondo non può darmi lezioni, anche perché io non mi sogno di dare lezioni al mondo. / La volontà non è mai stata sufficiente, e neanche la poesia. / Occorre tendere una mano verso l'assoluto / E calare le mutande persino a ciò che resta dell'idea. / Ma se voi mi chiedete come farlo, / posso solo dirvi che così avete già perso il vostro fare.

"... L'inferno non esiste. Esiste solo la merda del potere che brucia gli eretici e gli zingari del pensiero. Per cui: brucia dentro di te ogni forma di potere, rigetta la collaborazione, mantieniti sul bordo dell'impermutabile e non avere alcuna paura delle ceneri".

Mangone parla di tenerezza, di affetti, di quell'amore carnale, in cui la gioia reciproca degli innamorati sembra toccare l'estasi sessuale, creando sensazioni nuove e momenti di intensità e di nuova potenza poetica, anche se ogni amore sboccia e poi sfiorisce e muore, per poi rifiorire come ogni pianta che potenzialmente ha infinite fioriture. Parlando dell'incodificabile corpo rettile, mistificato storicamente dal potere clericale e civile, di quel CSO di Artaud, poi di Deleuze e Guattari, che alimenta e potenzia la vita, la singolarità, le idee, le affezioni materiali, la creatività, in cui il desiderio sovversivo si rinnova in un divenire che si crea e si ricrea sempre. Ha ragione anche nel dire che "non accetta lezioni dal mondo, né si sogna di darle". Qui viene fuori tutto il suo spirito Anarchico, della sua individuale unicità aperta, un po' stimeriana, che ha sicuramente alimentato alcune sue radici, dicendosi: "che la rivoluzione e la sovversione, prima di tutto deve passare dai nostri corpi e dai nostri sensi". Il suo stile di vita è quello di un Anarchico Punk, che crede, vive e pratica una *poesia di rivolta*, quella poesia sovversiva che deve fare divenire realmente unici, perché potenzialmente ognuno di noi è unico, infinito, irripetibile e irrappresentabile.

Mi sembra scontato dire che Carmine Mangone con i libri che ha scritto e le traduzioni che ha fatto, non ha alcun interesse per la letteratura, né si considera uno scrittore e nemmeno un intellettuale, è una singolarità che mette la vita individuale in atto, che significa entrare nella dimensione dei flussi e dei riflussi del pensiero, per aderire al lato minoritario della vita, potenziando sempre relazioni molteplici con l'altro/a, per sentire e vivere quella *perfezione sensuale dell'attimo* di cui parlava Max Stirner, e soprattutto per *cambiare la vita*.

Roberto Bellasai

LA FIACCOLA

Nestor Makhno, "La rivoluzione russa in Ucraina (Marzo 1917-Aprile 1918)", Nuova edizione; prefazione di Salvo Vaccaro. Collana Biblioteca Anarchica n. 21, pag. 242, euro 20,00.

Lorenzo Micheli, "Matar a Franco. Gli attentati degli anarchici contro il Generale", Collana Biblioteca Anarchica n.22, pag. 100, euro 10,00, illustrato.

Errico Malatesta, "Anarchismo realizzabile e realizzatore". Pensiero e Volontà e ultimi scritti. 1924-1932. Saggio introduttivo di Roberto Carocci. Opere complete a cura di Davide Turcato. Zero in Condotta - La Fiaccola, pag. 368, euro 30,00.

Calendario di effemeridi anticlericali 2024, a cura di Pierino Marazzani, pag. 16, euro 8. Per richieste dalle 5 copie in su, sconto del 30%.

NOVITÀ

Isabelle Felici, "Un Brassens ai margini". Brassens oriundo italiano e anarchico. Collana Biblioteca Libertaria n. 29, pag. 112, euro 12,00.

Richiedeteci il catalogo: info@sicilialibertaria.it - www.siciliapuntol.it

Il riscatto mancato. Viaggio nelle Questioni del Sud e della Sicilia (15) Dall'Indipendenza all'Autonomia

Con la "liberazione" della Sicilia da parte degli anglo-americani (luglio 1943), si mise in moto un grande movimento di popolo che non voleva più guerra e miseria, ma pace, lavoro, terra. Come abbiamo visto, su questo irrefrenabile bisogno di libertà e di giustizia, che irruppe nei paesi e nelle contrade con tumulti, proteste, scioperi, assalti, rivolte, cercarono di inserirsi organizzazioni diverse: da una parte le sinistre - comunisti e socialisti, camere del lavoro, anarchici -, e i cattolici, dall'altra l'arcipelago separatista che aveva trovato una sintesi nel Movimento per l'Indipendenza della Sicilia (MIS) (1) il cui leader Andrea Finocchiaro Aprile, era figura ambigua ma di un certo prestigio. A latere i gruppi neofascisti andavano riorganizzandosi in vista di una "resistenza" clandestina, di lì a poco assorbita dai piani dell'Intelligence USA ed utilizzata in funzione anticomunista.

Dentro il MIS coesistevano settori minoritari socialcomunisti e libertari (da Antonio Varvaro ad Anselmo Crisafulli, da Antonio Canepa all'area del "Germinal" di Nino Pino Balotta (2)), con forze liberali, repubblicane, monarchiche (il duca di Caracaci, il principe Alliata, il barone Cammarata) e cattoliche. Nel tardo autunno del '44, al primo congresso di Taormina, fu deciso, non senza contrasti, di adottare la pratica della lotta armata per contrastare la forte repressione dell'esercito contro il Movimento ed il popolo siciliano. Nacque l'Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia (EVIS) alla cui testa venne posto il prof. Canepa, un intellettuale dalle posizioni rivoluzionarie e libertarie (3); formazione che impensieri non poco il governo, tanto più che nel frattempo esplosero nell'isola le sommosse del "Non si parte" rendendo la situazione esplosiva.

Il ruolo del MIS nelle sommosse fu limitato e contraddittorio, tuttavia in quel clima incandescente la sua popolarità si accrebbe e diede l'idea di una imminente possibile frattura di stampo separatista, che indusse il governo a prendere decisioni drastiche, sia nel campo della risposta militare che di quella istituzionale.

Il 17 giugno 1945 nei pressi di Randazzo, in uno scontro a fuoco con i carabinieri, vennero uccisi il Canepa e due militanti, Rosano e Lo Giudice. Alla decapitazione del gruppo armato seguì la nomina di Concetto Gallo ed il successivo arrolamento di Giuliano e la sua Banda, quest'ultimo con il grado di colonnello (4). Intanto molte cose erano cambiate, e la mafia, che aveva sostenuto apertamente il MIS, cominciava a trattare con i Servizi e i partiti moderati come la DC, un cambio di fronte, indebolendo il se-

paratismo nelle zone di maggiore influenza (5). Le infiltrazioni ed il ruolo attivo di militari e servizi segreti trasformarono la banda Giuliano-EVIS in un'arma contro i partiti e i sindacati di sinistra, mettendo in atto una strategia della tensione che seminerà nell'isola innumerevoli lutti; la strage di Portella delle Ginestre del 1° maggio 1947, può considerarsi la prima strage di Stato, per il ruolo ormai più che acclarato di personaggi e strategie riconducibili alle forze armate e ai servizi italiani e americani.

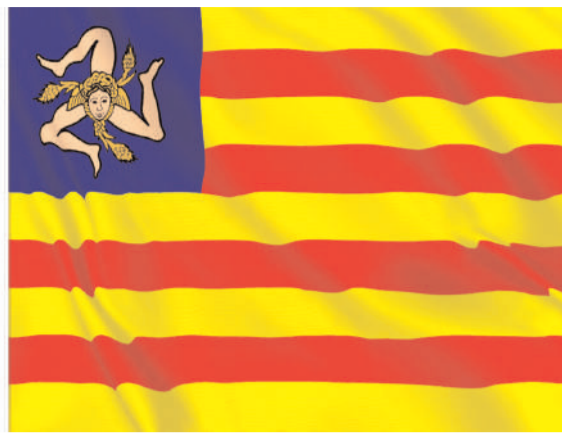
In quanto alla soluzione istituzionale, caldeggiata anche dai "padri" della Costituente, essa doveva servire a tarpare definitivamente le ali dell'indipendentismo, marginalizzandolo dalla vita politica siciliana; pertanto non poteva non basarsi, in questa fase, su una pattuazione autonomistica che avrebbe posto Sicilia e Stato Italiano quasi sullo stesso piano nella definizione delle loro relazioni istituzionali. Se il futuro assetto dello Stato fosse stato di tipo federalista (il dibattito sulla Costituente era ancora in corso), la Sicilia autonoma (ma non indipendente) avrebbe potuto avere delle chances viste le effettive opportunità che lo Statuto di Autonomia, varato il 15 maggio del 1946 (6), prevedeva. La scelta di uno Stato centralizzato suddiviso per regioni (ancora pure espressioni amministrative), finì per sterilizzare lo Statuto e farne un mero strumento di neutralizzazione delle aspirazioni all'autodeterminazione di buona parte del popolo siciliano.

Lo Statuto nacque prima della Costituzione e di essa diverrà parte integrante.

Articolo 14 definisce la legislazione esclusiva della Regione Siciliana in materia di agricoltura e foreste, bonifica, usi civici, industria e commercio, produzione agricola e industriale e attività commerciali, urbanistica, lavori pubblici (eccetto le grandi opere di interesse nazionale), miniere, cave, torbiere e saline, acque pubbliche, pesca e caccia, pubblica beneficenza e opere pie, turismo, tutela del paesaggio, conservazione delle antichità, regime degli enti locali, stato giuridico ed economico degli impiegati e dei funzionari della regione, istruzione elementare, musei, biblioteche, accademie, espropriazione per pubblica utilità. Per l'art. 5 l'ordinamento degli Enti Locali è basato sulla Regione, sui Comuni e sui Liberi Consorzi Comunali. L'art. 17 precisa come "entro i limiti degli interessi generali", l'Assemblea può emanare leggi su comunicazione e trasporti, igiene e sanità pubblica, assistenza sanitaria, istruzione media e universitaria, disciplina del credito, delle assicurazioni e del risparmio, legislazione sociale, annona, assunzione di pubblici servizi, purché implicino un prevalente in-

teressa regionale. L'art. 21 stabilisce che il Presidente della Regione partecipa "col rango di ministro" al Consiglio dei Ministri, con voto deliberativo nelle materie che interessano la Regione. Per l'art. 22 la Regione può partecipare con un suo rappresentante alla formazione delle tariffe ferroviarie dello Stato e alla istituzione e regolamentazione dei servizi nazionali di comunicazione e trasporti terrestri, marittimi ed aerei di suo interesse. L'art. 23 afferma che gli organi giurisdizionali centrali avranno in Sicilia rispettive sezioni per gli affari riguardanti la regione. L'art. 24 istituisce a Roma un'Alta Corte con il compito di giudicare la costituzionalità delle leggi dello Stato rispetto allo Statuto e ai fini dell'efficacia dei medesimi nel territorio regionale; il suo presidente può impugnare leggi e regolamenti dello Stato. Per l'art. 31 la polizia dipende dal Governo regionale. L'art. 32 assegna i beni del demanio e delle acque alla Regione. L'art. 37: le aziende aventi sede fuori dalla Sicilia ma attive nell'isola, versano le relative imposte alla Regione. L'art. 38: lo Stato deve versare annualmente, a titolo di "solidarietà nazionale", una somma da impiegarsi nell'esecuzione di opere pubbliche, una sorta di risarcimento per la disparità di reddito tra Sicilia e la media delle altre regioni. L'art. 40 istituisce presso il Banco di Sicilia una camera di compensazione allo scopo di destinare ai bisogni della regione le valute estere provenienti dalle esportazioni siciliane, dalle rimesse degli emigranti, dal turismo e dal ricavo dei noli di navi iscritte nei compartimenti siciliani. L'art. 41 dà potere al Governo della Regione di emettere prestiti interni.

Come si può osservare queste norme concedevano (e concedono) molti margini di iniziativa all'istituzione regionale la quale, sapendone approfittare, avrebbe potuto godere di ampie possibilità economiche, politiche e giuridiche di cui avrebbe giovato la condizione della popolazione. Ma nel volgere di pochissimi anni l'obiettivo subdolo della soluzione istituzionale si compì: le forze indipendentiste e autonomiste si riciclarono nei vari partiti nazionali, DC in testa, preoccupate solo di salvaguardare i propri privilegi e quelli delle classi egemoni, mafia compresa. Lo strumento Statuto divenne sempre più funzionale a tale scopo, e per il resto, un pezzo di carta inapplicato nelle sue prerogative fondamentali, come il citato art.



37, o l'art. 38 in base al quale lo Stato italiano è debitore della Sicilia per centinaia di miliardi di euro. L'Alta Corte di cui all'art. 24, quello che più definiva la natura pattizia e federalista dello Statuto, è stata abrogata di fatto e resa illegittima, sostituita dalla Corte Costituzionale. La Camera di Compensazione è morta molto prima che morisse il Banco di Sicilia. Pur rimanendo ancora parecchi punti inapplicati ma applicabili, la sostanza dello Statuto è stata svuotata, con la complicità della classe politica siciliana. Il riscatto per cui il popolo si è ancora una volta battuto è stato schiacciato dalla violenza militare e dalla furberia della politica. La Sicilia è stata normalizzata. Ma durerà poco. ■

Pippo Gurrieri

15 - continua note

1) Per una conoscenza del MIS dall'interno si possono vedere: Attilio Castrogianni duca di Caracaci, *Il Movimento per l'Indipendenza della Sicilia*, Flaccovio, Palermo 1977; Andrea Finocchiaro Aprile, *Il Movimento Indipendentista Siciliano*, Libri Siciliani, Palermo 1966. Per l'analisi storica: Carmelo Cimino, *Un'inchiesta sul separatismo siciliano*, Istituto Gramsci Siciliano, Palermo 1988; Giuseppe Carlo Marino, *Storia del separatismo siciliano*, Editori Riuniti, Roma 1979

2) Su Pino si veda: Giuseppe Alibrandi, *Nino Pino, l'uomo e il suo tempo*, Pungitopo, Marina di Patti 1982 e Antonio Catalfamo, *Nino Pino, gli "eroici furori"*, *Vita di un libertario*, Sicilia Punto L, Ragusa 1996

3) Totò Gliozzo, *Antonio Canepa e l'esercito per l'Indipendenza della Sicilia - L'EVIS a Cesarò e l'eccidio di Randazzo (1944-1945)*, Boemi, Catania 1998; Mario Di Mauro, *La resa dei conti del partigiano Canepa*, TerraeLibertazione, Catania 2019; Salvo Barbagallo, *Una rivoluzione mancata*, Bonanno, Catania 1974

4) Carlo Ruta, *Il binomio Giuliano-Scelba, un mistero della Repubblica?*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1995; Carlo Ruta (a cura), *L'affare Giuliano*, AccadeinSicilia, Ragusa 2013; Giuseppe Casarubea, *Storia segreta della Sicilia*, *Dallo sbarco alleato a Portella delle Ginestre*, Bompiani, Milano 2007;

5) Salvatore Lupo, *Il mito del grande complotto. Gli americani, la mafia e lo sbarco in Sicilia del 1943*, Donzelli, Roma, 2023

6) Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione della Regione Siciliana, *Statuto della Regione Siciliana*, Palermo 1978.

CATANIA. Presentazione de La brigata delle ombre

Un incontro svoltosi lo scorso 27 ottobre, presso Villa Ardizione su un libro di carattere storico-culturale. Esso costituisce un focus su tutte le figure intellettuali e artistiche che hanno partecipato alla guerra civile spagnola. La brigata delle ombre è uno degli ultimi libri di Antonio Di Grado, critico letterario e saggista. Introduce l'incontro Dario Stazzone, affermando che si tratta di un'opera saggistica che trascende certi confini, pretendendo alla bellezza narrativa. La guerra civile spagnola è stata un nodo storico essenziale, con lo scontro tra le forze repubblicane, concentrate soprattutto nelle Asturie, in Andalusia, Catalogna e nelle grandi città, e i golpisti di Francisco Franco, provenienti dall'entroterra. Un prologo della seconda guerra mondiale poiché ha definito quella che è poi stata la geopolitica internazionale da cui si è innescato il conflitto. La guerra civile spagnola è stata un momento di maturazione politica antifascista, l'unico caso in cui la storia è stata scritta dai vinti. Una vasta letteratura a riguardo, narrante quel che è definito il triennio di sangue (1936-1939). Un avvenimento storico tanto cruento quanto colmo di passione civile. I/le partecipanti hanno lottato per portare avanti ideali cui hanno creduto davvero, per una so-

cietà libera da ogni forma di potere oppressivo. Un'estetizzazione del conflitto, proprio perché attraverso la resistenza antifascista intellettuale e artisti hanno proteso alla bellezza.

Dopo l'intervento di Stazzone, Antonio Di Grado ha preso parola, spiegando anzitutto quali sono stati gli input che lo hanno portato a scrivere il libro. Tra la fine degli anni '50 e gli inizi degli anni '60 Catania viveva un processo di ispanizzazione, con gli edifici costruiti richiamanti l'architettura iberica. Di Grado, da ragazzo, rimaneva affascinato da queste ricche palazzine, luoghi pure di set cinematografici, ad esempio il film *La sposa bella*, sulla guerra civile spagnola ma di stampo clericale. Gradualmente nell'autore è emerso l'interesse per la Spagna, quindi sulla guerra civile, poi la passione per Federico Garcia Lorca, tradito e fucilato durante il conflitto, e la sua poesia, e ancora per Ernst Hemingway col suo scritto *Per chi suona la campana*. Ma l'autore evidenzia come questi ha omesso la degenerazione della resistenza antifascista portata dagli inviati di Stalin. Gli anarchici e le anarchiche hanno sostenuto la rivoluzione spagnola, con un'organizzazione dal basso ben strutturata. In regioni come la Catalogna hanno riscosso largo segui-

to. Il loro intento è stato sostenere pratiche di autogestione, consapevoli che nessuna forma di potere, anche la stessa Repubblica, avrebbe mantenuto le istanze del popolo. Tra le prime cose che gli anarchici hanno fatto è stato sparare gli orologi. Nell'organizzazione dal basso il tempo non è scandito da ritmi alienanti e scadenze.

Di Grado, affascinato da sempre dalla figura di Leonardo Sciascia, ha raccontato che nella sua biblioteca ha trovato, nella sezione dedicata alla guerra civile spagnola, uno scritto di Michail Kolstov. Si tratta dell'inviato ufficiale di Stalin, spedito per ordinare il massacro di anarchici, trozkisti e pure alcuni socialisti. La rivoluzione anarchica non doveva realizzarsi, perché l'intento era far divenire la Spagna uno stato satellite dell'URSS. Tutto ciò è avvenuto con la complicità delle forze repubblicane: a chiunque auspica il potere non interessa che gli individui siano consapevoli e cooperino tra loro, ma solo esercitare questo potere, mantenerlo e disporre di chi lo subisce. Kolstov, dopo essere tornato in Unione Sovietica, viene epurato dalle purghe staliniane. Vi sono stati intellettuali i quali hanno manifestato la loro riprovazione e opposizione alla deriva stalinista. È il caso di George Orwell, i cui romanzi sono sempre stati una critica

a quel regime. Con Omaggio alla Catalogna, riconosce il valore della Barcellona anarchica e della Comune che si era costituita. André Malraux, in *La speranza*, racconta la sua esperienza di partecipante al conflitto, evidenziandone i risvolti drammatici. Di Grado ricorda l'anarchico italiano Camillo Berneri, e Buenaventura Durruti, uccisi dalle truppe staliniste.

La guerra civile spagnola è stata uno spartiacque anche perché diversi intellettuali si sono resi conto che il fascismo è tutt'altro che antiborghese e contro l'ordine costituito. Una consapevolezza avvenuta quando Mussolini ha inviato le truppe italiane a sostegno di Franco. Un "fascismo di sinistra" senza fondamento; Elio Vittorini, Vitaliano Brancati. Giuseppe Antonio Borgese sono stati tra gli intellettuali italiani il cui sostegno alla resistenza antifascista spagnola è stato fondamentale. Anche l'opera di Pablo Picasso Guernica (1937) ha costituito un punto di rottura. Essa rappresenta l'orrore della guerra civile, portato soprattutto dalla sua degenerazione. Un'esorcizzazione dei mostri, un invito alla Resistenza. Antonio Di Grado ne La brigata delle ombre pone un costante riferimento a Leonardo Sciascia,

Angela Strano

Continua a pag. 5